

Cara **U**nità

Ici? I ministri non parlano mai a caso

Cara Unità, quando parla qualcuno degli pseudoministri non è mai per far prendere aria alla bocca, come moltissimi di noi continuiamo a credere. Berlusconi li manda in avanscoperta, quando dicono cose che sembrano non stare né in cielo, né in terra è perché dopo averci fatto strepitare annunciano quello che veramente vogliono ed a noi sembrando il male minore accettiamoci volentieri (non tutti, ma quelli che vogliono credere nella buona volontà di questo governicchio) come è accaduto per il lodo Alfano, per il quale il mondo sta ancora ridendoci dietro, cosa vorranno veramente? Si possono solo fare delle ipotesi, forse reintrodurre il 50% (come Prodi), o dare facoltà ai comuni di introdurre qualche altra tassa ancora più onerosa? Chi vivrà (male) vedrà da noi si dice quando parla il bambino l'adulto ha già parlato. A buon intenditore poche parole. Cordiali saluti

Imma Fiorillo

Famiglia Cristiana: la Chiesa non tema posizioni scomode

Cara Unità, il Vaticano prende le distanze da "Famiglia Cristiana" e dai suoi scontri con il governo. Peccato. Un'occasione persa per dimostrare un po' di cristiano coraggio. La Chiesa non deve avere paura di prendere posizioni scomode sui temi sociali, a volte si deve anche disturbare il manovratore. Se i vescovi lasciasero i palazzi dei potenti e si mescolassero un po' di più alla povera gente, capirebbero che l'emergenza sicurezza viene cavalcata dal governo e sta creando un clima pesante e inquietante in tutto il paese, con fenomeni di chiusura, egoismo e razzismo, un clima, se non fascista, certamente non cristiano. Si mandano in giro i soldati ma si tagliano i fondi per le forze di polizia. Tutto questo in assenza di una vera politica di sostegno alla famiglia e ai poveri. Forza Don Sciortino, non mollare! Non sei il primo, non sarai l'ultimo a subire attacchi e "scomuniche", ma tutto questo va a tuo onore. Finalmente un prete che dice pane al pane, vino al vino. Ad un "paese da marciapiede" servono "pretacci" così, scomodi, coraggiosi, da strada!

Luca Salvi, Verona

Riflette la realtà cattolica non la voce della Cei

Gentilissimo direttore, leggo spesso Famiglia Cristiana e trovo interessanti gli articoli del settimanale sugli aspetti etico-morali della vita politica italiana e dei vari governi, soprattutto degli ultimi anni.

Ho ammirato le osservazioni e le riflessioni del settimanale paolino su determinati orientamenti e proposte di legge del precedente governo di centro-sinistra come ammirei gli interventi per gli orientamenti e le decisioni dell'attuale governo di centro-destra. Mi riesce difficile capire le polemiche di questi giorni riguardo Famiglia Cristiana, settimanale che riflette la realtà cattolica ma non portavoce, più o meno ufficiale, della Santa Sede e del C.E.I. Nel recente passato era talvolta la sinistra, soprattutto nella sua posizione più estremista, che criticava il settimanale per le sue osservazioni negative riguardo talune posizioni del governo Prodi. Ora è il centro-destra che lo critica con veemenza per le sue riflessioni sul governo Berlusconi. Qualcuno del Pdl afferma addirittura che Famiglia Cristiana è sempre più allineato all'Unità e al Manifesto. Inoltre tanti paladini della libertà del Pdl attaccano direttamente il settimanale interpretando le sue osservazioni secondo interessi di partito e mistificando la realtà. Sembra che la voce più corretta venga oggi espressa prevalentemente da pochi dell'area del centro, permeata di senso civico e di valori cristiani. Giustamente furono rilevati gli aspetti critici di talune proposte di legge del precedente governo come è giusto rilevare la poca attenzione e sensibilità, dell'attuale governo, verso le difficoltà delle famiglie italiane e le prospettive di "pericolo fascista" per quanto piuttosto remote. Famiglia Cristiana fa dichiarazioni verso alcuni aspetti dell'attuale politica governativa sulla base della propria visione socio-morale mentre è fortemente scorretto interpretare le osservazioni fatte da padre Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, come una scon-

fessione e perfino una scomunica della Chiesa con riferimento al pensiero del settimanale paolino. Questo segue il vangelo, la dottrina sociale cristiana e gli insegnamenti di papa Giovanni XXIII tenendo presenti i valori etico-morali e cristiani, rivendicando, nel contempo, la libertà di stampa, senza adagiarsi sulle veline istituzionali, fuori da ogni visione neo dittatoriale (stalinista o fascista) né interferire politicamente nella vita del governo italiano. Famiglia Cristiana procede in modo indipendente seguendo le linee evangeliche, senza condizionamenti e nell'ambito degli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Ci fa capire che bisogna accettare la verità in piena coscienza mettendo sempre al centro l'uomo soprattutto con i suoi valori morali e spirituali. Perciò è necessario decidere e operare profondamente per l'interesse generale della nazione senza privilegiare settori specifici, categorie sindacali e interessi personali. Basta con i futuri contrasti! Basta con le strumentalizzazioni da qualsiasi parte esse provengano! Ognuno, soprattutto a livello governativo e istituzionale, operi per il meglio con la massima onestà e pensi agli interessi generali del Paese come pure alle condizioni delle famiglie italiane intervenendo per il miglioramento nel risolvere il disagio socio-economico e morale... prima che sia troppo tardi. Cordialmente

Raffaele Sandolo, Isola d'Elba

Si paga poco: perciò i turisti vanno all'estero

Cara Unità, ieri sono tornato nella mia amata Italia dopo 15 giorni in Croazia, passati in un paes-

no "brela" a una trentina di km dopo Spalato, e oggi facevo un po' di conteggi pensando al nostro nuovo governo che come scusa al calo dei turisti mette in primo piano i rifiuti a Napoli del governo prodi (a proposito di rifiuti ho passato 8 giorni con un ragazzo di Marano e me ne ha raccontate delle belle sul repulisti di Silvio sia dei rifiuti sia del repulisti della sinistra al sud) certo non solo ma ascoltando in fretta tutti i vecchi telegiornali un ignorante qualsiasi pensava che la gente non venisse in Italia per la sporcizia, ma forse se adesso leggeranno le 5 voci che seguono avranno un altro specchio: 1) pranzo "lauto" con bevande al ristorante in riva al mare con caffè e grappini euri 42) ombrellone e due sdrai a dieci centimetri dal mare (cristallino) euri 8,5 al giorno 3) marlboro un pacchetto euri 2,60 (queste anche se sono un fumatore le possono radoppiare) 4) diesel euri 1,18 al litro. 5) pedalo 40re euri 8,5 la lista sarebbe più lunga ma è chiara così, e comunque il tutto accompagnato da allegria, serietà e onestà, un esempio? mia moglie in gelateria pagando i gelati al cameriere si è sbagliata e ha dato 100 kune (E.14) in più, allora il cameriere sorridendo gli ha detto: italiani capitalisti e le ha restituito la banconota, certo capita anche qui, ma fra italiani di solito agli stranieri i nostri TURIST-MEN gli fanno il kulo..... e poi ci lamentiamo.....

Rudi Toselli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Economia, l'Italia un paese a due facce

NICOLA CACACE

L'Italia non è un paese in declino economico malgrado i molti punti di crisi strutturale. È un paese a due facce, una competitiva e creativa l'altra malata, appesantita, oltre che dal debito pubblico, da politiche economiche sbagliate perché dettate più da interessi lobbistici che nazionali e popolari. Nel recente indice di competitività dell'Unctad (organizzazione del commercio mondiale dell'Onu), il cosiddetto Tpi (trade performance index) l'Italia è classificata seconda solo alla Germania nella classifica per nazioni, con 3 settori al primo posto, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, 4 settori al secondo posto, elettrodomestici, macchine, occhiale e orficeria, piastrelle, un settore al terzo posto, alimentari trasformati (vini, formaggi, etc.). Malgrado la crisi, l'Italia esporta più macchine utensili di grandi paesi industriali come S.U., Francia e Gran Bretagna e aumenta le quote di commercio mondiale mentre tutti i paesi industriali perdono a favore dei Paesi emergenti.

Ci sono altri punti di eccellenza che possono essere citati a supporto della tesi "Italia, paese a due facce". Profitti triplicati, occupazione cresciuta più del Pil, criminalità ai minimi mondiali. Può sembrare strano in un paese dove Berlusconi ha vinto le elezioni puntando anche sulle paure e le insicurezze dei cittadini che l'Italia appaia sempre all'ultimo posto sia negli omicidi che nei casi di criminalità grave, meglio di Francia, Inghilterra e Germania senza parlare degli States, con 6 omicidi ogni 100mila abitanti contro il nostro 1,2 (the Economist 12/7).

I big di piazza Affari triplicano i profitti, impennata degli utili negli ultimi 5 anni, cresce il peso delle società private". È il titolo del giornale della Confindustria a commento del Rapporto Mediolanica che conferma un dato già noto. Come successo anche in altri paesi industriali, negli ultimi anni la distribuzione dei frutti della produttività è stata fortemente sbilanciata a favore dei profitti ed a sfavore di salari e pensioni. E questo è una delle cause della crisi, il calo dei consumi da privazione salariale. È sintomatico che un settimanale serio, ma anche Supporter del Free Market come l'Economist, a commento delle cause strutturali della crisi

americana scriva nel suo ultimo Leader (fondo) del 26 luglio "Tra il 2002 ed il 2006 i redditi del 99% dei cittadini americani sono cresciuti dell'1% l'anno in termini reali mentre quelli dell'1% più ricco sono cresciuti dell'11% l'anno; 3/4 dei guadagni di reddito sotto la presidenza Bush sono andati al Top 1%. È qualcosa di simile a quanto successo in Italia dal 1993 al 2002 quando i redditi da lavoro sono scesi dal 74% al 67% del Pil, quasi 5000 euro sottratti annualmente ai guadagni di 22 milioni di lavoratori, autonomi inclusi, con gli effetti sulla stagnazione dei consumi che oggi sperimentiamo. L'altra faccia dell'Italia, quella negativa sta nei Servizi non competitivi, nel Mezzogiorno in declino, nelle politiche di istruzione e ricerca sempre più carenti, nella precarietà del lavoro che compromette ogni tentativo di migliorare la produttività soprattutto nei Servizi che costituiscono il 70% di Pil ed occupazione e che risultano sempre meno competitivi per le ampie protezioni lobbistiche di cui godono, appena scalfiti dalle liberalizzazioni tentate dal duo Bersani-Prodi. Mentre l'export manifatturiero arriva quasi a compensare il pesante passivo del petrolio, nei Servizi le cose vanno sempre peggio con ben 20 miliardi di passivo (crescente) di Trasporti e Servizi alle imprese. L'Italia è l'unico tra tutti i paesi europei che non ha capito che condannare al sottosviluppo un terzo del paese, il Sud, non consentirà mai livelli di crescita europei. E oggi che l'emigrazione dal Sud è ricominciata, per di più con prevalenza di laureati e diplomati, il paese corre il rischio di avallare politiche di declino nazionale irreversibile, perché si fanno mancare gli investimenti nei soli luoghi dove ci sono fattori potenziali di sviluppo come spazi disponibili e mano d'opera qualificata. La precarietà permanente dei giovani è l'altra faccia della scarsa crescita della produttività. È l'ultimo provvedimento governativo anti precari, italiani o stranieri che siano, è la riprova del fallimento completo di questo governo nell'imboccare le giuste direzioni della ripresa. Che aspetta il Pd a presentare non solo proteste, sacrosante, ma anche proposte concrete su temi come, recupero dei redditi da lavoro, Mezzogiorno, Istruzione e Ricerca, liberalizzazioni dei Servizi, onde impedire che la faccia malata del paese contaminati anche la faccia sana?

ADRIANO GUERRA

C

hi, conclusasi - forse - la guerra, vincerà adesso la pace? C'è chi dice che la partita sarebbe già stata decisa dalla Russia che portando impunemente i suoi tanks sino a Gori avrebbe creato le condizioni per dettare al mondo - non solo alla Georgia ma anche all'Europa e agli Stati Uniti - le sue condizioni. La Russia ha certamente impedito alla Georgia di ristabilire con un raid militare contro i separatisti dell'Ossetia i suoi diritti di stato sovrano ma di fatto - e proprio perché ha mostrato di non avere troppi scrupoli nell'impiego della forza anche al di là delle sue frontiere nell'area dell'ex Urss considerata una specie di cortile di casa - dopo aver riconquistato l'Ossetia del Sud non è in grado di accogliere la richiesta dei secessionisti. Deve anzi ritirare le sue forze al punto di partenza. Non solo. Se con la guerra la Russia ha certamente alimentato paure e posto problemi ai paesi vicini il risultato conseguito non può però dirsi a lei favorevole: la Georgia, l'Ucraina, le repubbliche baltiche, e persino la Bielorussia, sin qui fedele alleata di Mosca, lungi dal fare ammenda e di tornare sotto l'ala protettrice della Russia, hanno fatto rotta ancora di più verso Occidente. L'Ucraina, oltre ad aver aperto una nuova crisi attorno alla concessione della base di Sebastopoli alla flotta russa del mar Nero, ha chiesto di poter collegare il suo sistema radar a quello occidentale e la Georgia ha deciso in fretta e furia non solo di uscire dalla Comunità degli Stati indipendenti (Csi), l'organismo nato senza mai però assumere una dimensione reale, dopo il crollo dell'Urss, ma di concedere agli Stati Uniti nuovi diritti sul suolo georgiano così da mettere subito in chiaro che l'alleanza del paese con l'Occidente non è in discussione. Quanto alla Polonia non certo a caso proprio nei giorni della guerra ha firmato l'accordo per l'installazione nel suo territorio delle apparecchiature dello scudo spaziale americano. La Russia deve poi fare i conti con la controffensiva politico-diplomatica avviata da Bush che è proprio perché è stato sin qui - come è stato detto - l'unico perdente, è ora impegnato al massimo allo scopo se non di vincere almeno di non perdere la pace. In patria, a 155

Georgia, chi ha vinto la guerra

MARAMOTTI



giorni dalle elezioni presidenziali, il capo della Casa Bianca è sotto tiro sulla politica estera come, forse, non lo è mai stato. Ad avanzare critiche non sono infatti soltanto coloro che da sempre avversano la politica neo-con dell'interventismo dal quale è nata la tragedia irachena. Ora è il Wall Street Journal ad accusare il Presidente di aver lasciato senza sostegno i suoi alleati georgiani e di aver offerto poi al presidente francese Sarkozy la possibilità di assumere quel ruolo di condottiero dell'Occidente che durante la seconda guerra mondiale era stato di Winston Churchill. Per rispondere all'editoriale del Wall Street Journal Bush la Casa Bianca ha diffuso addirittura un comunicato ufficiale che già nel titolo ("Bush ha agito per assicurare pace, sicurezza e aiuti umanitari alla Georgia") diceva come a Washington ci si stesse orientando, nello stesso momento in cui si continuava a condurre una forte campagna di parole contro la Russia di Putin, ad aderire alla iniziativa mediatica che Sarkozy stava nel frattempo conducendo a nome dell'Europa. Gli Stati Uniti avviavano insomma una ritirata che andava ad aggiungersi a quelle già compiute. Un tardivo riconoscimento della realtà, non una conversione sulla via di Damasco, ha detto il consigliere per la politica estera di Barack Obama che ha aggiunto: "Ormai però è troppo tardi. L'immagine dell'America è peggiorata drammaticamente". Al di là delle discussioni e delle polemiche suscitate all'interno del paese, la controffensiva politico-americana che si sta dispiegando pone problemi seri come si è detto alla Russia e anche certamente ai paesi

europei. Se infatti, aderendo e anzi sostenendo - come si è visto con la missione di Condoleezza Rice a Tbilisi - il piano di pace europeo, gli Stati Uniti ne garantiscono la validità, dall'altra, fornendo garanzie alla Georgia sull'integrità territoriale del paese nonché sul mantenimento della presenza politico e militare negli Stati uniti nell'area, danno di esso un'interpretazione limitativa e non facilmente accettabile da Mosca. Ne derivano - testimoniate dal continuo rinvio da parte di Mosca del ritiro delle forze ancora presenti a Gori e in altre località georgiane - possibili difficoltà per l'immediato futuro. Da qui la necessità, e lo spazio, per un'iniziativa europea che tragga, come è stato sin qui, la sua ragione d'essere nell'operare come forza di mediazione e non come parte in causa. Non si

tratta, naturalmente, di non avanzare critiche all'interventismo di Putin (è certamente positivo il fatto a questo riguardo che la Merkel si sia schierata su questo punto con le stesse parole di Bush definendo l'intervento russo nella Georgia un "Iniziativa sproporzionata") o di cessare di intervenire su Bush perché la linea dell'allargamento dell'Unione europea all'Ucraina e alla Georgia non diventi automatico ingresso dei due paesi nella Nato. Ma si tratta di avanzare proposte che siano tali da mantenere aperta una fase di negoziati che, per essere proficua, non può certamente essere breve. Un nodo che certamente non è possibile sciogliere ora e che deve dunque essere affrontato con saggezza per impedire che tutto torni rapidamente in alto mare è quello che riguarda il

destino futuro delle due repubbliche secessioniste in terra georgiana. Da qualche parte è stata avanzata la proposta di concedere all'Ossetia del Sud, così come all'Abkhazia, qualcosa di più dell'autonomia e qualcosa di meno dell'indipendenza formale, nel quadro di una "Georgia federale". Potrebbe essere una prima proposta utile per andare incontro ad una situazione che la guerra appena conclusa - si pensi alle vittime, alle centinaia di migliaia di ai profughi osseti che in parte hanno trovato rifugio nel Nord e a quelli della minoranza georgiana che hanno raggiunto Tbilisi - ha certamente reso ancora più complessa. Un altro non meno importante nodo è quello che riguarda la questione più generale dell'atteggiamento dell'Europa di fronte alla Russia di oggi. Quel che occorre - e questa opinione sta prendendo fortunatamente sempre più piede - è qui una politica più sicura e ferma. Da una parte per dire nel modo più netto che Mosca non può decidere cosa possono e non possono fare i paesi confinanti. Dall'altra per porre fine all'"errore" - e qui citiamo dall'intervista di ieri di D'Alema all'Unità - consistente nel "dare la sensazione di una politica di allargamento della Nato che portava con se forzature, come quella del sistema antimissile, che hanno accentuato la sensazione di un accerchiamento della Russia, rafforzando le posizioni più militariste e anticoidentali al suo interno". Ecco il possibile tema di alcuni interventi che i nostri governanti dovrebbero fare, anche - perché non - al telefono, senza muoversi da casa o dalla spiaggia, presso i loro "amici" di Washington, Parigi, Bonn ecc.

DIARIO D'AGOSTO ENZO COSTA

Un Borghesio piccolo piccolo

L'ECO SPENTA sul nascere degli ultimi gestacci politici di Borghesio lo conferma: se sono orribili gli italianissimi ombrello e dito medio sollevato del neurodeputato leghista, lo è altrettanto la nostra assuefazione ad essi. Che tonifica lui e compagni di padanate: sanno che possono. Possono, nel caso genovese, vomitare oscenità lessicali e mimiche su un sindaco, Marta Vincenzi, "reo" di voler promuovere, con un centro di preghiera comune tra le tre confessioni monoteiste (e forse, poi, una Moschea), l'integrazione tra culture. Offendono storia (Genova ha antiche tradizioni di incontro fra i popoli) e civiltà per alimentare, legittimandoli, ignoranza e bassi istinti xenofobi. Le pose plastiche di Borghesio magari saranno sbeffeggiate in uno spot di EgyptAir, ma per noi oramai fanno parte del paesaggio politico come, una volta, le inquietudini di La Malfa e i silenzi di Berlinguer. Ci hanno preso per sfinimento.

enzo@enzocosta.net www.enzocosta.net